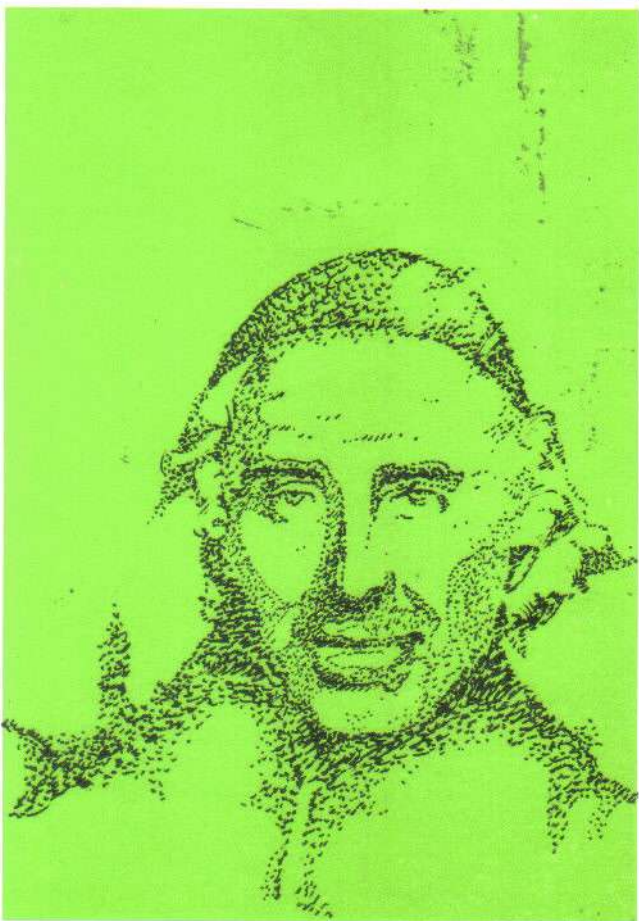


JEAN CLAUDE COLIN

UN UOMO
AL DI LÀ DEI TEMPI

FRANCO
GIOANNETTI



EROI

JEAN CLAUDE COLIN

un uomo al di là dei tempi

Franco Gioannetti

Jean-Claude Colin
Fondatore dei padri maristi

È l'alba del 23 giugno 1816. Siamo a Lione, in Francia. Dal Seminario maggiore di S. Ireneo stanno uscendo otto sacerdoti ordinati appena ieri; con loro vi sono quattro seminaristi.

Attraversata la leggera nebbia del mattino umido lionese si dirigono verso Fourvière, centro del cuore cristiano e mariano di una Francia stravolta e stanca di un trentennio di sconvolgimenti politici e sociali.

L'Ottantanove, la Grande Rivoluzione ed il successivo impero Napoleonico hanno cancellato gli orientamenti morali e religiosi dell'era borbonica ed il clima della Restaurazione non sembra del tutto capace di ricostruire una moralità popolare perduta.

Nuovi problemi nascono per la Chiesa francese. La necessità di rievangelizzare, trovare vocazioni, riconquistare posizioni perdute tormenta la Santa Sede che non riesce a trovare soluzioni e risposte nell'alleanza tra trono ed altare che si va realizzando di nuovo in Francia.

Numerose ma inutili sono le manifestazioni di restaurazione trionfalistica da parte cattolica e la predicazione delle Missioni al popolo si rivela sovente insufficiente e poco fruttuosa.

Troppo evidente era spesso l'aspetto di restaurazione religiosa ufficiale: vi partecipavano le autorità e le forze dell'ordine; si innalzava la croce dove era stato l'albero della libertà, si facevano cerimonie espiatorie, ecc.

Ed è in questa atmosfera di difficoltà religiosa che nel santuario di Fourvière, alla luce dei ceri che illuminano l'altare e l'immagine di Notre-Dame, uno dei dodici ha appena celebrato la Messa, mentre tutti si dispongono a leggere un atto di «impegno» in cui affermano il loro proposito di fondare la Società di Maria per la gloria di Dio e l'onore di Maria.

L'idea, lanciata da un seminarista, Jean Claude Courveille, aveva presto incontrato i favori di quel gruppo di giovani accomunati da un'intima ed ambiziosa aspirazione: fondare una congregazione i cui membri, avendo per modello la santità e l'umiltà della Madre di Cristo, fossero al servizio del popolo di Dio come Maria nella Chiesa nascente, per educare e rievangelizzare la tormentata società del dopo-rivoluzione.

Una congregazione che riunisse sotto un unico superiore generale quattro famiglie associate: Sacerdoti, Fratelli, Suore di semi-clausura, Terziari laici.

Tra i dodici, che pregano a Notre-Dame di Fourvière, c'è un giovane, piccolo e modesto nell'aspetto, con i capelli castani e molto corti, una fronte larga e spaziosa ed un naso affilato che sporge dal volto pallido ed asciutto. I suoi occhi azzurri, grandi e chiari, sono quelli di un uomo sincero e rivelano in lui la riservatezza e la timidezza di chi vuole vivere nascosto.

La sua faccia scarna e pallida mostra i segni di una giovinezza difficile, fisicamente e moralmente. Il nome del giovane è Jean-Claude Colin.

Jean-Claude Colin

Jean-Claude era nato in una frazione di Saint-Bonnet le Troncy, nell'alto Beaujolais, non lontano da Lione, il 7 agosto 1790, ottavo di nove figli di una famiglia modesta ma dignitosa. Si era agli inizi della Rivoluzione e, pur essendo Parigi lontana, le ripercussioni arrivarono presto anche in quel lontano angolo di Francia venendo a colpire numerose famiglie, tra cui quella dei Colin nella persona di Jacques, il padre di Jean-Claude. Odiato dai «patrioti» per aver ospitato l'ex parroco e per la scarsa simpatia per la Costituzione Civile del Clero, annoverato tra i nemici della Rivoluzione, Jacques Colin fu costretto a fuggire di casa e vivere per quattordici mesi nascosto nei boschi di Saint-Bonnet lasciando la famiglia in un clima di minacce, intimidazioni e timori. Influenzato da quest'atmosfera di dolore ed oppressione, mutilato sentimentalmente dalla mancanza del padre, il piccolo Jean-Claude crebbe timido e pauroso. Il suo carattere debole e fragile fu travolto da un dolore troppo grande quando aveva solo cinque anni. Poco dopo la fine dei travagli del padre, mentre a casa Colin si ricominciava a pensare ad un futuro felice ed unito, vennero a mancare, nel giro di venti giorni, prima mamma Marie e poi papà Jacques.

Zio Sebastiano si prese a carico i nipoti affidandone però la cura e l'educazione alla governante, Maria Echallier, donna dura ed inacidita, puritana all'eccesso ed ossessionata da manie religiose ed in particolare dall'idea della penitenza e della confessione.

Il piccolo Claude non poté certo trovare in lei una soluzione ai vuoti affettivi lasciati dalla morte dei genitori ma ricevette da quella figura austera e cupa una immagine angusta e dolorosa del peccato, che tormenterà la sua giovinezza^ divenne così sempre più triste e solitario, amante della riservatezza e dell'isolamento e desideroso di una vita nascosta dagli altri, a stretto contatto con Dio e' con la natura.

Quando però la famiglia si trasferì proprio nel paese di Saint-Bonnet, dove già frequentava la scuola elementare, Jean-Claude scoprì dentro di sé qualcosa di nuovo, un affetto ed una inclinazione per la Vergine Maria come non aveva mai provato. In lei doveva vedere l'immagine della madre buona e santa a cui la stessa Marie aveva affidato i figli tra le lacrime in punto di morte e l'amore per la Madonna crebbe col tempo andando ad occupare quel vuoto provocato dalla prematura morte della madre.

Quella che a prima vista poteva sembrare una semplice devozione e che sarebbe stata normale in un fanciullo francese, per lui sarebbe diventata pian piano un impegno di vita.

Gli studi

Quattordicenne, insicuro, con un forte senso di vuoto interiore, moralmente sofferente, Jean-Claude decise di seguire il fratello Pierre ed entrò in Seminario; aveva ancora le idee molto confuse, non pensava al sacerdozio ma piuttosto desiderava avere una formazione che gli sarebbe stata utile «se... fosse diventato eremita».

La vita seminaristica portò il giovane prima a Saint-Jodard poi ad Albe e Verrières e la sua durezza incise profondamente sul suo fisico, già intaccato dai digiuni e dalle penitenze esagerate cui si era sottoposto precedentemente. Afflitto da continue emicranie, spossato dagli studi e dai sacrifici, Claude cadde gravemente malato nel 1809. Perdute molte speranze di guarigione il giovane fu addirittura rimandato a Saint-Bonnet con la convinzione che mai più sarebbe tornato in seminario. Dopo aver ricevuto la visita del parroco in punto di morte Jean-Claude cominciò lentamente e miracolosamente a migliorare; superò la crisi e dopo pochi mesi il giovane poté ritornare in Seminario. I suoi progetti e sogni avevano avuto un cambiamento fondamentale. Non più eremita ma membro di una famiglia monastica, magari di nuovo tipo.

Giunse così il tempo di trasferirsi nel Seminario maggiore a Lione, dove cominciò a scoprire i grandi autori spirituali ed i mistici. Era un pane gradevole per lui, molto più degli studi teologici, poco vitali, troppo in mano ai controversisti e troppo pieni di proposizioni da accettare senza discutere; poco attraente era anche l'in-

segnamento morale, mosaico di precetti e di casistica, tendente alla rigidità.

Aveva deciso di donarsi completamente a Dio, ma non attraverso il sacerdozio! Era una vocazione troppo alta per lui, si sentiva incerto, cercava qualcosa di diverso, più corrispondente ai suoi sogni di quando aveva concepito il suo «piccolo progetto» di una nuova comunità religiosa ispirata da principi di azione e contemplazione, nonché imitazione di Maria.

La Società di Maria

Dopo lunga ricerca interiore Claude trovò in Seminario aiuto al suo progetto. Un giorno infatti ricevette l'invito di alcuni giovani compagni ad aderire ad un nuovo tipo di congregazione mariana. Questa avrebbe dovuto lavorare per le campagne francesi, ormai scristianizzate, agendo sotto lo stendardo della Madonna. Accanto alla Società di Gesù (Padri Gesuiti) sarebbe nata la Società di Maria.

Sogni e progetti erano entusiasmanti, belli e giusti, la realtà sarebbe stata interessante ma sofferta.

Tra i giovani seminaristi, che sospiravano la nascita dell'ordine mariano, spiccavano due nomi che avranno grande importanza per la Società di Maria; Marcellin Champagnat, che si sarebbe occupato dei Fratelli Maristi delle scuole e che sarà il maggior collaboratore di Colin e Jean-Claude Courveille, colui che aveva proposto l'idea.

Entrato in seminario molto tardi, Jean-Claude Courveille un giorno, durante uno dei suoi pellegrinaggi al Santuario della Vergine Nera di Le Puy — verso la quale nutriva grande devozione per avere riacquistato, con la sua intercessione, la vista perduta dodici anni prima — aveva avuto come una illuminazione della Vergine che lo incaricava di fondare la Società di Maria. Dopo aver consacrato la sua vita a Lei ed a questa idea, nei primi tempi Courveille fu considerato il capo spirituale dei giovani compagni maristi per il progetto che aveva ideato, per le sue capacità e la sua amicizia col tortuoso Monsignor Bochard, Vicario Generale di Lione, ritenuto strumento indispensabile per l'approvazione da parte della Santa Sede del progetto stesso. Proprio un improvviso voltafaccia di Monsignor Bochard, scatenò in Courveille, che era fondamentalmente fragile, una crisi di sconforto, di smarrimento di identità, che lo portò a ricercare tutta una serie di compensazioni, a causa delle quali si allontanò dal gruppo e scomparve, per riapparire decenni dopo, ormai divenuto un equilibrato monaco in un'Abbazia francese.

In ogni caso terminati gli studi teologici il 22 giugno 1816, Colin venne ordinato sacerdote insieme ad altri patrocinatori della Società tra cui Marcellin Champagnat, Stefano Terraillon e Stefano Declas. Il giorno dopo, il 23, lo abbiamo visto con altri prendere l'impegno a Fourvière di fondare la Società di Maria.

Il sacerdozio costrinse inevitabilmente i compagni ad allontanarsi disperdendosi nelle varie parrocchie del lionese, ma la fondazione della Società di Maria rimase

al centro dei loro pensieri. Claude fu destinato ad andare come aiuto di suo fratello Pierre parroco a Cerdon a circa 100 km da Lione.

L'inizio del sacerdozio

Gli inizi a Cerdon non furono dei più semplici. La giovinezza difficile e solitaria, il dramma affettivo della perdita dei genitori, i dodici anni di Seminario avevano fatto di Jean-Claude una persona molto introversa e timida, restia ai rapporti con gli altri e incapace di rendersi interessante con i suoi discorsi e le sue prediche. Costretto a sciogliersi e ad aprirsi nelle relazioni umane e grazie anche all'aiuto della gente cordiale del paese e del fratello Pierre, sempre pronto ad aiutarlo e a stargli vicino, il giovane riuscì, col tempo a comprendere la gente e ad avvicinarla, imparando a predicare benissimo e ad essere persuasivo fino a riscuotere l'approvazione e l'amore di tutto il paese.

Pur continuando a sentire dentro di sé il richiamo allo studio ed alla preghiera che aveva caratterizzato tutta la sua esistenza, Jean-Claude riuscì ad inserirsi molto profondamente nel paese e nella vita parrocchiale organizzando catechismi e facendo della Chiesa e della casa parrocchiale di Cerdon un luogo d'incontro molto frequentato dai fedeli.

Il tempo dedicato alle attività parrocchiali non impedì comunque che Colin curasse la stesura di una Regola per la Società, sempre più necessaria a causa del conflitto Bochar-Courveille.

Intanto anche Pierre, suo fratello, aveva aderito, almeno moralmente, al progetto mariano che nella Regola di Jean-Claude andava sempre più delineandosi e prendendo una fisionomia più precisa ed originale.

Alla fine del 1817 fu fatto un nuovo importante passo avanti verso l'attuazione del disegno originario della Società; una conoscente di Pierre, Giovanna Maria Chavoïn, e la sua amica Maria Jotillon, affascinate dall'idea e dal progetto marista, raggiunsero i due fratelli a Cerdon dando vita al primo minuscolo nucleo della futura Congregazione delle Suore Mariste.

A questo punto il giovane Colin cominciò a credere che fosse giunto il momento tanto sognato dell'approvazione canonica della Società. Lo scontro con la realtà fu duro. Rivoltosi alla curia di Lione, Claude trovò in essa ogni tipo di resistenza. Scrisse allora a Roma da dove fu indirizzato al Nunzio Apostolico di Parigi. Bussò ad anticamera, salì e discese scale, chiese udienze ma raccolse soltanto il consiglio di rivedere bene la regola che aveva scritto. Il passaggio di Cerdon dalla diocesi di Lione a quella di Belley, meno importante e centrale di quella lionese, allungò ulteriormente il cammino burocratico per l'approvazione della Società da parte della S. Sede. Inoltre, comportò la divisione tra Champagnat, che con il suo piccolo ma già sviluppato gruppo di Fratelli Insegnanti rimaneva sotto la direzione del vescovo di Lione, ed il gruppo di Cerdon, comprendente i primi piccoli nuclei dei Sacerdoti e delle Suore, passato a dipendere dal vescovo di Belley.

Una nuova speranza giunse però ai Colin quando il vescovo di Belley, Devie, li incaricò di dar vita a delle missioni popolari che avrebbero potuto anche consentire la diffusione del progetto marista e l'acquisizione di nuovi rapporti ed amicizie. Ai Colin si erano intanto aggiunti i sacerdoti Jallon, Déclas e Humbert.

Le missioni popolari

Ben presto, a causa del nuovo incarico, si trasferirono a Belley tra lo scetticismo ed il disprezzo degli altri sacerdoti diocesani che li battezzarono con ironia: «il secondo tomo dei gesuiti rilegato in pelle d'asino».

Fu un periodo di sofferenze morali e fisiche: disprezzo, freddo, fame, povertà. Lo stesso vescovo, peraltro ottimo pastore, dentro di sé accarezzava il progetto di fagocitare il piccolo gruppo di maristi in un suo progetto di missionari diocesani.

Si misero, comunque, in moto nel territorio del Bugey, zona montagnosa e semi-abbandonata a tal punto che certe parrocchie non avevano più avuto il parroco da trent'anni ed alcuni paesi non avevano più contatti con la Chiesa dall'inizio della Rivoluzione. Il compito che aspettava i primi maristi si presentava faticoso ed incerto nei risultati.

La mancanza di strutture ecclesiastiche valide ed il totale disinteresse e distacco delle popolazioni dalla religione portarono a queste missioni problemi e sofferenze. Alla sopportazione del freddo e talora della fame faceva riscontro la desolazione delle prediche in chiese,

all'inizio spesso vuote, abbandonate dalla gente e dai parroci stessi. Fu proprio la durezza delle condizioni di vita però che riuscì pian piano a trasformare le missioni in un grande successo. Incuriosito da quegli uomini capaci di soffrire pur di portare il messaggio evangelico, un numero sempre crescente di persone fu attratto ad entrare in contatto con i sacerdoti la cui cordialità e abilità di predicatori ebbe l'effetto di riportare alla fede chi se ne era allontanato.

I discorsi dei fratelli Colin ed in particolare di Jean-Claude mostrarono alla gente un cristianesimo nuovo e più vero.

— Niente ritorno alla sottomissione al Clero.

— Niente elogi dell'alleanza trono-altare.

— Niente minacce terrificanti, e richieste di aiuto ai pubblici funzionari, per costringere il popolo a partecipare.

— Nessun pubblico rogo dei libri di Voltaire e Rousseau.

— Nessuna spesa troppo gravosa o inutile.

Gli uomini del Bugey impararono a non guardare i sacerdoti come agenti dei Borboni o come dei controrivoluzionari.

Fu per i padri una faticosa ma anche una lieta ed indimenticabile esperienza e per il popolo un vero ritorno ad una fede più viva e più vissuta, grazie alla delicatezza, al rispetto, alla semplicità dei predicatori.

I ricordi di Jean-Claude, riguardo a questo periodo, restarono molti e gioiosi. In seguito dichiarò: «Mai eravamo stati tanto felici, mai ridevamo così volentieri; ho

sempre sentito nostalgia per quella tappa avventurosa della nostra missione.

Furono giorni fantastici. Quando uno arriva a dimenticare se stesso e le proprie comodità anche se deve soffrire qualche molestia fisica, quanto soddisfatto e felice si trova costui allora!».

Alla fine delle missioni più di una volta la gente scese in piazza per impedire ai sacerdoti di andare via. Sfuggiti alle braccia ed alle mani della gente i padri riprendevano la via del ritorno con alle spalle il grido «Viva i Padri Missionari».

Oltre al successo da un punto di vista cristiano ed umano, il trionfo della missione portò a Jean-Claude una grande popolarità e fama all'interno degli ambienti ecclesiastici. Divenuto suo malgrado capo dei missionari, Colin ottenne la stima e l'ammirazione di alcune personalità della Chiesa di Francia, ed il vescovo Devie gli affidò la direzione del Seminario di Belley, una carica importante nella diocesi; importante ma piena di problemi.

Direttore del Seminario di Belley

Jean-Claude accolse con molta preoccupazione il nuovo incarico. Certo i motivi non mancavano: la guida spirituale dei seminaristi — non tutti ispirati da scopi religiosi — e la responsabilità che gli derivava dal nuovo ruolo di educatore, erano tutt'altra cosa del suo antico desiderio di condurre una vita appartata e nascosta. Ma ogni tentativo di rifiutare l'incarico fallì.

Jean-Claude, nonostante le precarie condizioni di salute, iniziò quindi un intenso periodo di studio per prepararsi al nuovo lavoro. Egli si mostrò direttore deciso e coscienzioso, talvolta inflessibile nelle sue decisioni. Al tempo stesso seppe essere tollerante, comprensivo e paterno nei rapporti con gli alunni, di cui rispettava profondamente la personalità.

La sua direzione era improntata da poche e semplici regole: pochi ordini ma precisi e realizzabili, ed un uso delle punizioni rigorosamente finalizzato alla correzione.

«E l'atmosfera che si respira nel collegio, è il comportamento degli educatori che hanno un vero influsso», diceva, «non le troppe chiacchiere». I tempi erano comunque difficili.

La Rivoluzione del luglio 1830 coinvolse anche la Chiesa, troppo a lungo alleata del «trono» borbonico. Le proteste penetrarono pure nel Seminario di Belley, dove gli studenti e gli insegnanti contestarono duramente le scelte del Clero.

Di fronte a questa prova Colin, senza perdersi di coraggio, riuscì a portare a termine l'anno scolastico e con esso la rivolta. Jean-Claude ne uscì ancora una volta più forte nell'animo.

La Società cresce

Intanto a l'Hermitage, presso Lione, Champagnat dava il meglio di sé alle sue istituzioni educative insieme ad alcuni giovani sacerdoti maristi, Stefano Séon, Giovanni

Bourdin e Giovan Battista Pompallier, con l'aiuto dei quali teneva attivo e valido un collegio di difficile governo guadagnando sempre di più la stima dell'arcivescovado lionese.

Anche il nucleo marista di Belley cresceva e vi si aggiungevano Denis Maitrepierre, Pierre Convers, Grandclément, che però non sarà perseverante, Pierre Louis Chanel ed il diacono Claude Bret.

L'allargarsi graduale ma inesorabile della comunità di Belley fece sorgere nel vescovo Devie la paura di non riuscire più a controllare quel gruppo di uomini il cui sogno era stato fino allora considerato poco meno che utopistico ed irrealizzabile. Deciso a non dare ad essi la possibilità di creare una novità che nel clima di reazione e nella difficoltà della Chiesa avrebbe potuto significare una sconfitta, Devie ordinò al nucleo marista di Belley di inserirsi in un gruppo missionario preesistente nella speranza di disgregarli e disperderli.

Proponeva cioè a Colin di trasformare la Società di Maria in un ramo dell'Organizzazione Missionaria di Lione.

Indignato ed offeso dal comportamento del suo vescovo, Colin ebbe con lui una discussione accesissima, che non sfociò in una rottura solo per il rispetto reciproco e l'onestà dei due, ma che ebbe l'effetto di creare in Jean-Claude un primo dubbio sulla legittimità del suo progetto cui il suo superiore opponeva tanta resistenza. Intuendo i tentennamenti e le difficoltà di Colin, Champagnat riuscì ad organizzare un ritiro di maristi, al termine del quale proclamò, grazie ad una votazione segre-

ta, il P. Colin Superiore Centrale dei Maristi di Lione e Belley.

La Società di Maria viene approvata

Finalmente nel 1833, con le sue carte, Colin andò a Roma, accompagnato dai padri Chanel e Bourdin, per cercare un riconoscimento ufficiale dalla Santa Sede. Ricevuti da Gregorio XVI, poi dal Cardinale Odescalchi, dopo giorni di incontri e camminate lungo i corridoi del Vaticano i tre maristi videro cadere i loro incartamenti tra le mani del Cardinal Castracane, un esperto giurista, destinato a diventare acerrimo nemico del progetto di Colin. Una cosa inconcepibile! Una Società a quattro rami! Con dei laici, non ben definiti! Un Terz'Ordine in una società che non era un Ordine Religioso classico! Tutto sotto la direzione di una sola persona! No! Niente da fare, era una cosa troppo stravagante e fuori dagli schemi giuridici e tradizionali ecclesiastici! Non era una Congregazione! Era un popolo di Dio in miniatura!

Colin tornò a Belley a mani vuote, pieno soltanto di amarezza e di indulgenze concesse dalla burocrazia romana per cercare di lenire la delusione di questo strano sacerdote francese. Un nuovo tentativo l'anno successivo andò ugualmente a vuoto.

Intanto però la mano di Dio era al lavoro. La Propaganda Fide, accortasi di aver troppo a lungo trascurato il continente oceaniano, era in cerca di una congre-

gazione che potesse incaricarsi di evangelizzare quelle lontane isole disperse nell'immenso Oceano.

Interpellata la curia della diocesi di Lione, piena di vivaci iniziative e ricca di vocazioni, essa si rivolse ai Maristi.

Dal modo di condurre i contatti era facile leggere tra le righe che Roma, in caso di accettazione della missione, era pronta a riconoscere la nascente Società!

Colin entusiasta diede il suo consenso all'assunzione di questo nuovo compito proponendo P. Pompallier come guida del primo gruppo, tra l'entusiasmo generale di tutti. Il Cardinal Castracane, come aveva promesso, ritirò in parte la sua opposizione, dichiarandosi favorevole a che si approvasse la sola Società dei Padri, a condizione che ci si affrettasse a partire per l'Oceania.

Una volta tanto la burocrazia smentì se stessa. In breve tempo, il 26 aprile 1836, Gregorio XVI approvò la Congregazione dei presbiteri della Società di Maria. Poco dopo fu eretto il nuovo immenso Vicariato dell'Oceania occidentale, Pompallier ne fu nominato Vicario apostolico ed in seguito consacrato vescovo titolare di Maronea. Intanto a Belley era festa. Il 24 settembre 1836 Colin fu eletto Superiore Generale della neonata Società di Maria; subito dopo i primi venti sacerdoti maristi emisero nelle sue mani i voti di povertà, castità, obbedienza e fu scelto il gruppo di missionari per l'Oceania composto dal vescovo Pompallier, i padri Chanel, Bret, Bataillon, Servant, i fratelli Luzy, Colombon, Delorme. Partiti da Lione il 25 settembre 1836 i missionari salpa-

rono da Le Havre la sera di Natale dello stesso anno. Era la prima azione ufficiale della Società di Maria.

Primi passi della società

Intanto Colin era ormai carico di nuove responsabilità: superiorato della società, tesoriere per le necessità, la sopravvivenza e gli acquisti delle missioni in Oceania, organizzatore e direttore delle attività del gruppo dei Padri.

A tutto ciò si univa la necessità di mantenere i contatti profondi con Champagnat e con Giovanna Maria Chavoïn per rendere la Società un organo sempre più attivo e unito.

Comperò un grande immobile: Puyлата, a Lione, presso la Montèe St. Barthèlemy, perché divenisse curia marista. Vi si sarebbe presto aggiunta una scuola che, vivace ancor oggi, conta più di tremila alunni. Accettò il Santuario Mariano di Verdelaïs, continuando comunque sempre a migliorare il livello educativo e disciplinare del collegio-seminario di Belley e cercando con Champagnat nuove forme organizzative per il governo dei Fratelli onde non perdere l'unione tra le due Congregazioni.

Al centro delle sue occupazioni avevano comunque un posto tutto particolare le missioni di Oceania: «I miei figli preferiti» chiamava i missionari. Era lui che selezionava i nuovi gruppi di partenti per il Pacifico, li aiutava a prepararsi, li incoraggiava, ed infine si teneva sempre a contatto con loro malgrado le enormi distanze

attraverso lettere e messaggi che avevano la capacità di infondere in tutti coraggio e forza. Oltre a ciò, lo tenevano sempre impegnato gli affari economici delle missioni. Ai gruppi maristi in Oceania si presentò la necessità di partire dal nulla. I punti di rifornimento erano lontani e difficili da raggiungere e con i numerosi problemi economici che ne derivavano il vescovo Pompallier non sembrava avere molta dimestichezza.

Fortunatamente a Lione, accanto alla previdenza ed oculatezza di Jean-Claude, c'era un'ottima amica della Società di Maria: l'Opera della Propagazione della Fede, entusiasta della corretta amministrazione di Colin e dei resoconti vivaci e commoventi che venivano dal Pacifico.

In effetti la piccola Società di Maria che coraggiosamente affrontava l'incognita delle nuove missioni, rendeva evidente la fede eroica che spesso veniva richiesta ai missionari colpendo profondamente non solo Lione ma tutta la Francia, suscitando entusiasmo, e soprattutto un buon numero di vocazioni per la Società e per l'Oceania. L'opera missionaria coinvolse ogni singolo membro della Società di Maria.

Perché tutti cooperassero, Colin chiese ad ogni padre una Messa ed alle suore ed ai fratelli comunioni ed ore di adorazione davanti al Santissimo. L'attività di Jean-Claude diventò sempre più frenetica; ad ogni crisi, soprattutto economica, i suoi sforzi tornarono a moltiplicarsi lasciando nel suo corpo non certo integro tangibili segni di stanchezza.

La Regola ed il I Capitolo Generale

Alla fine del 1841 i problemi principali riguardanti le missioni parevano superati e sembrava che per Colin fosse ormai giunta la possibilità di prendersi qualche mese di «vacanza» o, per lo meno, di lontananza dall'iperattività degli anni precedenti.

Fu così che verso Natale del 1841 Jean-Claude si rinchiuso nella casa di Belley con l'idea di non uscire prima di aver dato una stesura, se non definitiva almeno completa, alla Regola della società. Riprendendo come modello spirituale i precedenti abbozzi presentati alla Curia Romana e, come modello organizzativo «l'Institutum Societatis Jesu», trattato di diritto dei Gesuiti, Colin dette in tre mesi di studio intensissimo una struttura ben delineata alla Società di Maria.

Dalle tremila pagine del quaderno riempito da Colin emergeva una congregazione nuova, ispirata da uno spirito apostolico basato sulla massima di «vita occulta e sconosciuta» secondo il modello di Maria nella Chiesa primitiva. Compito dei membri della Società era quello di adattarsi alle esigenze delle Chiese locali per poter meglio servire il messaggio cristiano. L'essenziale era l'annuncio evangelico, per il resto la consegna era andare dove gli altri non potevano o non volevano andare; disponibilità, la più ampia, per situazioni di emergenza.

Tutta la Società avrebbe avuto una direzione nel Superiore Generale dall'autorità paragonabile a quella di un vero padre esperto nella vita amministrativa ma

ancor più nella spirituale; a coadiuvare il lavoro del Superiore ed a collaborare nella direzione della Società era posto il Capitolo Generale, organo congressuale composto dalle principali personalità mariste da convocarsi periodicamente e nei momenti di particolare difficoltà.

Soddisfatto e rinvigorito dal lavoro di Belley, Colin convocò per la prima volta il Capitolo nell'aprile del 1842 per l'approvazione della Regola e la discussione di problemi ancora irrisolti come la regolamentazione dei rapporti tra i vari rami della Società.

Le difficoltà principali sorsero in merito alla questione dei Fratelli. L'approvazione canonica del 1836 aveva riguardato solamente il ramo marista dei Padri mentre le Suore venivano considerate indipendenti dalla direzione della Società di Maria e l'ufficializzazione dei Fratelli era ancora lontana da venire.

Il Capitolo Generale rimise in discussione questo fondamentale problema per trovargli una soluzione finalmente definitiva. Dopo lunghi dibattiti fu deciso che la congregazione dei Fratelli avrebbe dovuto a tutti i costi essere parte integrante della Società di Maria secondo i voleri chiaramente espressi da Marcellino Champagnat nel suo Testamento Spirituale. Colin tornò a Roma per ricevere l'approvazione da parte della S. Sede delle deliberazioni del Capitolo.

Di nuovo a Roma

Nove anni dopo il primo viaggio Jean-Claude tornò a Roma per riproporre davanti alla Curia il caso della Società di Maria. Come era diversa rispetto ad allora l'accoglienza che lo attendeva nella capitale! Come Superiore Generale di più di cento padri, quattrocento fratelli ed un centinaio di suore, Colin aveva, su alcune questioni, molta più voce in capitolo di molti vescovi. Lo volesse o no apparteneva al mondo dei grandi. Alla porta della sua povera pensione bussavano continuamente nomi altisonanti dell'apparato ecclesiastico romano.

Quello che non poteva cambiare però era l'atteggiamento della Congregazione dei Vescovi e Regolari davanti alle richieste di Jean-Claude.

All'esoticità della Società si erano tra l'altro aggiunti i precedenti rifiuti a costituire ostacolo all'approvazione del progetto marista. Lo stesso Cardinal Castracane, divenuto ormai grande amico di Colin, non poté rinnegare quel giudizio così negativo che aveva dato dieci anni prima sul sogno di Jean-Claude.

Persa la battaglia con la Curia Romana e vinta quella con la malaria che per quattro giorni aveva portato Colin a lottare con la morte, il Superiore marista entrò negli uffici di Propaganda Fide per trattare l'ultimo caso che lo aveva spinto a Roma.

Quando nel 1836 la Società aveva accolto con entusiasmo l'invito ad andare ad evangelizzare l'Oceania, Colin aveva visto seguire il suo consiglio di nominare

primo Vicario delle missioni Pompallier, marista stimato e volenteroso. Con gli anni quest'ultimo però portò all'interno dell'attività missionaria disordini e problemi. Fin da principio Pompallier aveva dimostrato propensione all'arroganza ed una mancanza di umiltà tale da farne nei confronti dei suoi missionari poco meno che un dittatore.

Totalmente incapace di stabilire un dialogo con i suoi uomini, abile a promettere ma non a mantenere fede agli impegni assunti, Pompallier diede spesso agli indigeni l'immagine di una Chiesa cattolica superficiale e spendacciona provocando situazioni di disagio, di sfiducia. Non ultima causa dell'uccisione di P. Chanel, protomartire dell'Oceania fu la promessa, non mantenuta, di tornare presto a visitare lui e gli indigeni.

Accusato per i suoi errori sia nella conduzione dell'attività evangelizzatrice sia sotto l'aspetto più strettamente economico, le missioni erano piombate nella più totale miseria ed erano sommerse di debiti, Pompallier aveva reagito accusando falsamente Colin di scarsa collaborazione e di mancato invio di soldi promessi.

Quando Colin andò a Roma la situazione tra i due era ormai compromessa.

Per il padre era ormai impossibile rinviare la soluzione dei problemi sorti. Occorreva riprendere in mano l'opera dell'evangelizzazione oceaniana da un punto di vista economico-amministrativo ed organizzativo, ovviando nello stesso tempo alle difficoltà create dalla presenza di Pompallier.

Occorreva inoltre porre fine ai problemi derivanti dalla precipitazione, improvvisazione e disorganizzazione delle prime missioni.

Quando Propaganda Fide aveva dato vita al progetto Oceania, infatti, il processo di evangelizzazione era partito alla cieca, senza curarsi degli ostacoli che avrebbe potuto incontrare in un ambiente inesplorato ed ostile come quello dei maori neozelandesi e quello dei tanti arcipelaghi; persino la proposta, formulata nel 1837 da Colin e da Propaganda Fide, di creare dei corsi di preparazione per i futuri missionari era stata respinta come «inutile perdita di tempo».

Il piano di riorganizzazione che Colin portò nel 1842 agli uffici di Propaganda Fide fu accolto con entusiasmo e fiducia.

Per la ricostruzione economica era prevedibile una alleanza, spesso proposta più o meno esplicitamente da personaggi del governo francese tra missioni mariste e Stato, ma ciò era temuto da Colin per l'evidente rischio di politicizzare l'azione evangelica. Veniva inoltre presentato il progetto per la costituzione di una «Compagnia dell'Oceania» proposta a Colin da Augusto Marceau, un comandante navale in pensione e futuro direttore dell'impresa, che prevedeva la cooperazione di ambienti missionari e mercantili, grazie a cui i costi di trasporto per primi subivano un'eccezionale riduzione. A tutto ciò si univa il problema di reperire una forte somma per saldare i debiti di Pompallier e ridare quindi alla Chiesa un'immagine di dignità e serietà persa presso gli

indigeni ed anche presso i commercianti, in particolare neozelandesi.

Sarebbe stato opportuno trasferire Pompallier ma questi non poté essere toccato. Nel bene o nel male la sua posizione era troppo di rilievo per essere cancellata né lui aveva intenzione di rinunciare a quel comando che aveva dimostrato di amare tanto.

Si pose fine al problema riducendo la sua diocesi alla parte Nord della Nuova Zelanda ed affiancandole un altro Vicariato per la parte meridionale del paese, la più popolata e sviluppata. Ma Pompallier reagì in modo tale da impedire ogni prosecuzione dei tentativi di chiarificazione con la conseguenza di perdere gli appoggi che avrebbero salvato l'opera. Nel 1868 dovette tornare in Europa lasciando le sue missioni in condizioni disastrose tanto da rendere veramente ardua l'opera del suo successore.

Il Secondo Capitolo

Nel 1845 Colin tornò a riunire a Puylata il Capitolo Generale. Duplice era lo scopo della convocazione: innanzitutto la necessità di rinunciare definitivamente all'unione dei Padri e Fratelli, e poi la volontà di Colin di lasciare quel posto di Superiore che tanto pesava sulle sue spalle.

L'idea di abbandonare quella carica che, in realtà, non aveva mai voluto si era andata consolidando durante gli ultimi anni nella testa di Colin. L'eccessiva attività, la necessità della sua presenza sempre ed ovunque, la

salute precaria avevano stancato il corpo di Claude come il suo spirito che tornava a sognare la solitudine e la riservatezza assaporate nei progetti giovanili.

Se prima di allora Colin aveva rinviato l'idea di dimettersi dalla guida della Società di Maria era perché questa era ancora instabile ed in via di trasformazione.

Nel 1845 la congregazione marista era però ormai un'istituzione pienamente consolidata. Colin sentiva che la Società poteva ora guidarsi da sola ed aveva più bisogno delle sue regole che del suo comando.

Portò quindi davanti al Capitolo queste sue intenzioni, dichiarando con chiarezza di non sentire più dentro di sé l'energia necessaria a portare avanti il suo incarico e chiedendo di potersi ritirare nella pace e nell'anonimato di una casa periferica per dare una stesura finalmente definitiva alla Regola della Società.

«Nessuno poteva immaginare — dice Mayet, padre marista, amico e fedele biografo di Colin — di essere tanto confuso di mente da pensare di accettare le sue dimissioni».

Il Capitolo Generale, guidato da padre Eymard, amico e grandissimo estimatore di Claude, non concesse al Superiore la minima possibilità di ritirarsi. Jean-Claude Colin era ritenuto ancora assolutamente insostituibile ed ineguagliabile per presenza, carisma, autorità e saggezza all'interno della Società di Maria.

Del resto Jean-Claude nei dieci anni di Generalato si era dimostrato guida perfetta per l'Ordine in formazione. Preciso e puntuale nei suoi ordini, esigente nelle sue richieste così come nel suo stesso comportamento, Colin

aveva creato dal nulla una «Societas» religiosa, attiva ed efficace in un periodo di grave difficoltà del cattolicesimo e per giunta così proiettata verso il futuro come struttura da faticare a trovare, nel diritto canonico, una collocazione.

La sua guida decisa ed esigente nei confronti dei suoi subordinati non aveva comunque permesso che questi perdessero amore ed affetto nei riguardi della sua persona. Colin era il superiore ma non si lasciava assolutamente mai andare a dimostrazioni di superiorità o di prepotere.

Era pronto ad ascoltare tutti, ad unirsi agli altri con la sua serenità ed umiltà.

Aveva creato una famiglia religiosa e di essa Colin era conduttore e padre. Il Capitolo non voleva né poteva accogliere le sue richieste di dimissioni; padre Jean-Claude Colin fu costretto a non abbandonare il posto di guida della Società di Maria.

Senza più entusiasmo Colin riprese l'incarico per sancire la fine del sogno marista di un Ordine in quattro rami.

In effetti la posizione dei Fratelli insegnanti si era fatta sempre più difficile e la Curia Romana si era mostrata assolutamente intransigente riguardo alla separazione tra Padri e Fratelli. Il rifiuto categorico del 1842 non aveva fatto altro che ribadire l'impossibilità di un'unione tra i due rami.

Con rammarico, ma ormai anche con rassegnazione all'idea, nel 1844 Colin dette definitivamente inizio al processo di separazione formale dei Fratelli dalla società di Maria.

Il Capitolo dell'anno dopo pose finalmente termine alla questione dichiarando l'impossibilità di un Superiore Generale comune ai due rami. Il sogno di Champagnat di unione fra Padri e Fratelli poté quindi avverarsi solo da un punto di vista morale ed ideologico. I Padri ed i Fratelli sono ora due congregazioni separate, ma vive ancora tra loro lo spirito della Famiglia Marista.

Evoluzione della Società

La separazione tra Padri e Fratelli non era l'unico sacrificio che la Curia romana chiedeva al sogno marista di Colin.

Le risposte ricevute a Roma nel 1842 avevano mostrato chiaramente che, come non sarebbe stato facile approvare i Fratelli maristi, così non sarebbe stato accettato che le suore di Giovanna Chavoïn entrassero a far parte della Società di Maria.

Rassegnato a questo ulteriore mutamento del progetto originario, Colin iniziò, nel 1844, il processo di separazione e trasformazione delle Suore Mariste. L'evolversi della situazione non fu però semplice come per il precedente caso. Giovanna Maria Chavoïn che da trent'anni si dedicava completamente al progetto marista, considerò il voltafaccia di Colin e il cambiamento di programmi un duro colpo ai sogni che lo stesso Claude aveva suscitato nel suo animo a Cerdon; oppose così una forte resistenza al nuovo piano. Claude giudicò il comportamento di Giovanna — la donna che più di ogni altra aveva amato ed idealizzato

scorgendo in lei quasi un'immagine di donna santa e coraggiosa — come un tradimento della Società ed una disobbedienza a Roma. Incapace di comprendere le motivazioni della Chavoïn ed amareggiato dalla disillusione, Jean-Claude fu molto duro nei suoi confronti al punto di bloccare ogni rapporto con lei.

La rottura tra Chavoïn e Colin portò un momento di profonda crisi tra le Suore Mariste, schieratesi in parte con il Superiore generale, fautore ormai di una congregazione diocesana di clausura che costituisse con le sue preghiere il vero cuore della Società Marista (di cui non avrebbe comunque preso il nome), ed in parte con la loro Direttrice, contraria al nuovo orientamento di Colin ed in particolare all'idea di clausura che mai era passata nella sua mente.

Il contrasto durò a lungo e trovò soluzione solo nel 1852 grazie all'affetto e alla stima dei due, affetto nascosto ma non cancellato nei momenti di disaccordo, ed all'intervento del morente vescovo Devie che in letto di morte esortò Jean-Claude a togliere quella tensione che gli annebbiava la mente e risolvere i contrasti con Giovanna che si era sempre mostrata aperta ad una riappacificazione.

Il destino delle Suore fu deciso dal Capitolo Generale dello stesso anno con un compromesso tra le due posizioni, raggiunto grazie soprattutto all'abbandono di Giovanna che si era ritirata dalla direzione delle Suore per far posto a Madre Ambroise, partigiana di Colin, con la quale la situazione si sarebbe evoluta con più facilità.

Le Suore non più «Mariste» ma «Religiose del Santo Nome di Maria», adottavano la semiclausura e rinunciavano per il momento all'internazionalizzazione, pur non perdendo del tutto un compito di lavoro attivo all'interno della comunità cristiana.

Intanto, ormai da sette anni, aveva preso sviluppo l'unico ramo del progetto del 1816 che doveva essere ancora attuato, il Terzo Ordine di Maria. Protagonista del suo sviluppo era stato Pier Giuliano Eymard, il santo fondatore dei Padri Sacramentini, uomo di eccezionale capacità organizzativa che in pochi anni portò il gruppo laicale marista ad una estensione tale da preoccupare lo stesso Colin che vedeva perdersi i suoi ideali di segretezza ed umiltà marista. Ci fu tra i due un po' di divergenza sugli scopi stessi del Terz'Ordine, che Colin vedeva maggiormente, in forma centrifuga, al servizio della Chiesa e della attività evangelizzatrice in generale, mentre Eymard lo considerava uno strumento piuttosto centripeto verso la Società di Maria.

Naturalmente, quale figlio obbediente, Eymard cedette alle idee di Colin ed il Terz'Ordine, pur restando vivace proseguì nella sua espansione con maggior riservatezza, ispirandosi «all'ignoti et occulti». È in ogni caso interessante notare, come già a quel tempo i suoi membri, a Lione, fossero soliti riunirsi per gruppi, nelle abitazioni, presso le varie famiglie. Piccoli esempi di Chiese domestiche che operavano nel silenzio.

Altri importanti cambiamenti di indirizzo si verificarono nella seconda decade dell'esistenza della Società.

In particolare furono due i punti su cui cambiarono gli interessi di Colin: le missioni ed il carattere educativo della società.

Il 15 luglio 1848 partirono dalla Francia gli ultimi maristi destinati alle missioni in Oceania. La rinuncia all'espansione dell'attività evangelizzatrice nel mondo oceaniano — rinuncia che fra l'altro comportò per Colin la perdita di non pochi amici e figli — maturò nell'animo di Claude sin dai primi anni '40.

Il «caso Pompallier», la disorganizzazione delle missioni ed i continui problemi di civilizzazione e sopravvivenza in quelle terre lontane e sovente insospitali, avevano creato in Jean-Claude una grave crisi di fiducia nella effettiva efficacia dell'opera. Non era meglio ora consolidare il già fatto e temporeggiare prima di procedere ad una espansione ulteriore?

Il martirio di Chanel e le successive morti di missionari causate dalle malattie tropicali, dalla difficoltà dell'ambientamento e dall'ostilità degli indigeni, suscitavano in Colin una vera e propria «tempesta del dubbio».

Infatti P. Chanel era stato ucciso a Futuna, il fratello Marmoiton in Nuova Caledonia, Mons. Epalle nell'isola Isabella, P. Paget con P. Jacquet e fr. Giacinto a S. Cristoval.

L'animo di Claude si domandò quanto fosse giusto portare gruppi di gente a morire in terre lontane senza un aiuto concreto per la loro vita materiale: molti missionari soffrirono la fame, tanti l'isolamento, alcuni morirono di lebbra.

Data la configurazione del territorio un missionario rimaneva sovente isolato su un'isola per lunghi anni. Le cose dovevano gradualmente cambiare.

La Compagnia dell'Oceania, cui abbiamo accennato sopra, si trovò inoltre verso la fine del 1848 sommersa dai debiti e minacciata dall'abbandono degli azionisti preoccupati di aver investito i loro capitali, in un periodo di anticlericalismo rinnovato dalla rivoluzione, in una organizzazione voluta ed appoggiata dalla Chiesa.

Sospeso, per un certo tempo, l'invio di nuovi missionari, si procedette ad una graduale riorganizzazione del lavoro. La spinta evangelizzatrice marista si riversò così sui compiti di educazione. Intanto erano nati il Vicariato dell'Oceania Centrale con Wallis, Futuna, Tonga, Samoa, Figi; quello della Nuova Caledonia; quello della Melanesia (Nuova Guinea, Nuova Bretagna, Nuova Irlanda, Salomone) ed infine quello della Nuova Zelanda, un insieme di realtà da organizzare meglio e da rendere più efficienti e vitali.

Nel Capitolo del 1845 ripropose l'idea già presente a Fourvière nei piani originari e poi soffocata dall'evolversi degli avvenimenti, che la Società divenisse strumento di educazione e formazione cristiana dei giovani.

Ottenuto il consenso dell'Assemblea Colin presentò un progetto sull'educazione da lui concepito in base all'esperienza fatta nel Seminario di Belley, un piano non utilizzato precedentemente ma che ora si rivelò utilissimo ed apprezzatissimo.

La Società di Maria era ormai diventata nel 1854 una congregazione matura e consolidata. Colin poteva ora finalmente dimettersi e dedicarsi alla stesura della tanto agognata Regola Marista.

Il quinto ramo marista

Nel presentare definitivamente le sue dimissioni, Colin aveva però in mente anche di dar vita ad un vecchio sogno ancora irrealizzato: la costituzione di un ramo marista contemplativo.

Grande amante della preghiera e convinto che la Società aveva bisogno di un cuore contemplativo che costituisse il punto di contatto principale con il Signore, Colin aveva visto consolidarsi le sue convinzioni in seguito alla rivoluzione del 1848 che aveva portato in tutta la Francia una nuova ondata di ateismo ed anticlericalismo.

La Chiesa francese, che con fatica a partire dal 1815 aveva riacquisito l'importante ruolo che le era proprio prima della Grande Rivoluzione, vide crollare i suoi piani.

Colin, così come gran parte della Francia religiosa, scorse nell'abbattimento della monarchia, leale ed indispensabile alleata del clero, e nelle nuove manifestazioni antireligiose, un segno dell'impossibilità della lotta contro l'ateismo dilagante senza un aiuto particolare di Dio. Fu allora che in Claude ed in numerosi ambienti cattolici si radicò l'idea della necessità di affiancare alla predicazione, delle braccia

costantemente levate al cielo, che facessero ricadere abbondanti grazie sopra i missionari che gettavano il seme.

In particolare Claude trovò nella devozione al SS. Sacramento, molto forte in quel tempo, un mezzo sicuro di salvezza.

Spinto da alcuni ambienti della Società di Maria e assecondando un suo vivo desiderio, mai sopito col passare degli anni, di vita contemplativa, nel 1850 Colin acquistò, presso Lione, una casa isolata chiamata La Neylière, futuro quartiere generale del ramo di adoratori della Società. Compito di quei maristi era quello di passare il giorno nell'adorazione, nello studio e nei lavori manuali oltre che nel canto dell'Ufficio. Il silenzio completo avrebbe favorito la loro preghiera.

Grande importanza per la costituzione del ramo eucaristico ebbe una donna che nei momenti di crisi del loro rapporto venne ad assumere nel cuore di Jean-Claude il posto perduto da Giovanna Chavoïn e, cioè, Teodolinda Dubouchè.

Di famiglia parigina ricca e raffinata Teodolinda, dopo i disastri e le stragi del 1848, aveva sentito la necessità di consacrare la sua vita alla preghiera e all'adorazione eucaristica.

Diede inizio ad un gruppo di suore di clausura Adoratrici del SS.mo Sacramento e, entrata in contatto ed affascinata dalla Società di Maria, decise di fare confluire la sua congregazione nell'ordine marista.

Avvicinatasi a Colin, Teodolinda riuscì a convincerlo a fondare un ramo eucaristico nella Società a cui il suo

gruppo di suore di clausura si unirebbe nei compiti e nei sentimenti — era questo il progetto originario di Colin riguardo alla Suore Mariste —. Fu così che il 20 maggio 1852 la casa di La Neylière fu inaugurata dalla prima comunità maschile contemplativa della Società di Maria.

Dimissioni di Colin

Il 12 gennaio 1854 Colin presentò al Capitolo le sue dimissioni irrevocabili.

L'ulteriore indebolimento nel fisico rendeva ormai inutile e poco fruttuoso un proseguimento del Generalato di Claude che avrebbe potuto rendersi più utile con la redazione della Regola. Il Capitolo marista si rese conto di questa necessità e volle concedere a Colin il meritato premio di potersi dedicare a una vita contemplativa e tranquilla come era nei suoi sogni, accettando, con dolore, le sue dimissioni lasciandogli però la direzione della casa di La Neylière. Colin scrisse allora a Teodolinda Dubouchè le seguenti parole: «La felicità che godo nel vedermi sollevato da una carica che non mi era più possibile sopportare è tanto grande che la prego di unirsi a me nel rendere grazie a Dio. D'ora in poi potrà seguire la mia attrazione verso la vita nascosta, l'amore all'Eucaristia e prepararmi, così, a morire all'ombra dell'altare».

Il contrasto Favre-Colin

Nella sua casa di La Neylière Colin, non più gravato da responsabilità, poté dedicarsi alla preghiera e al perfezionamento del ramo eucaristico della Società continuando ad essere amato e ricercato dai Maristi. L'abilità e l'energia con la quale aveva guidato per lunghi anni la Società, costituirono una difficile eredità per il nuovo Superiore Generale P. Favre. Per scrollarsi di dosso l'imbarazzante confronto e dimostrare le proprie capacità, P. Favre decise di elaborare autonomamente la Regola della Società di Maria.

Nel febbraio del 1856 fu lo stesso Superiore Generale a consegnare nelle mani di Colin una copia del nuovo lavoro.

Per Jean-Claude il fatto costituì un duro colpo. «Questa Regola sarà la rovina della Società di Maria», fu l'amaro commento del vecchio Fondatore che vedeva così ridotto ad un regolamento generico e scialbo il suo progetto marista.

Ma il modo in cui era nata la Regola, l'emarginazione subita da Colin, non piacquero all'interno della Società e, i membri del Capitolo si schierarono, nella maggioranza, dalla parte di Colin. Le tensioni che ne seguirono costrinsero il Superiore Generale ad umiliarsi davanti al Fondatore al quale fu affidato l'incarico di stendere la nuova definitiva Regola.

Il 5 agosto 1870 ebbe inizio il Capitolo Generale. Venti giorni dopo l'Assemblea sceglieva definitivamente la Regola di Colin consacrando i suoi contenuti come

«Costituzioni dei Presbiteri della Società di Maria» e riconoscendo, per sua volontà, «Maria come la vera fondatrice e Prima Perpetua Superiora della Società».

Fu l'ultimo atto di Jean-Claude Colin. Tra il dolore dei numerosissimi amici, e nella serenità sognata per tutta la vita consegnò la sua anima a Dio il 15 novembre del 1875.

Aveva compiuto ottantacinque anni. Il patrimonio spirituale che lasciava nelle mani dei suoi figli si può sintetizzare in quattro» punti:

— L'interiorità e cioè, l'unione con Dio, la preghiera, la meditazione, l'amore per la contemplazione, l'alternanza di periodi di lavoro con ampi spazi dedicati essenzialmente alla vita interiore.

— La povertà, il distacco dai beni materiali, dalla ricerca della rinomanza, del successo, delle amicizie potenti; il distacco dalla propria considerazione.

— La precarietà, cioè la disponibilità a quei servizi della Chiesa che danno meno soddisfazione e minore gloria, il sapere accettare la mancanza delle sicurezze e del sostegno di tutto ciò che conta nel mondo.

— La comunione era ciò che caratterizzava fortemente la Chiesa apostolica; la fraternità spirituale del Superiore, l'amicizia tra Confratelli, la comunione con i vescovi, la comunione con il Papa, dovevano essere essenziali per la Società.

Tutto questo aveva la sua base su una grande tradizione spirituale biblica: la povertà in spirito, l'abbassamento (*kenosis*) del Cristo nei suoi anni di Nazareth, lo spirito di infanzia.

Un patrimonio che invitava i suoi discepoli a vivere senza far parlare di sé, nel silenzio, nel nascondimento come Gesù e Maria a Nazareth, seguendo Gesù Cristo, con abnegazione e con un cuore indiviso e senza lasciarsi influenzare dalle tendenze mondane o dal desiderio del potere.

La famiglia di Nazareth dovrà essere per i Maristi modello di vita, come lo sarà Maria presente nella Chiesa nascente.

Purtroppo il suo progetto di Societas a più rami non era stato compreso e le famiglie mariste ormai vivevano come Congregazioni autonome. A loro si sarebbero aggiunte, sulla scia di una laica lionese, le suore Missionarie Mariste.

Le quattro famiglie formano oggi la «Famiglia spirituale marista» che annovera" circa 10.000 elementi senza contare i laici.

Chi era Colin

Comprendere Jean-Claude Colin in tutti i suoi lati ed aspetti è compito proibitivo, data la complessità del suo carattere.

Nato e cresciuto nella paura, nell'insicurezza, nella timidezza Colin riuscì in un'impresa di livello altissimo dando prova di carattere inspiegabilmente molto forte e di una forza di volontà eccezionale. Religioso sconosciuto è stato padre di santi (St. Pierre Louis Chanel, Champagnat) e di martiri.

Schivo nei rapporti con gli altri, Claude riuscì a far di sé un uomo amatissimo, grazie al fascino che la sua persona emanava. Chiuso in se stesso divenne un formidabile predicatore, ricondusse alla fede intere zone della sua diocesi con discorsi appassionati e sinceri. Timido ed introverso fu capace nei momenti difficili di scoprire doti di combattività inimmaginabili a lui stesso.

Psicologicamente, Padre Colin era senza dubbio un passionale: un uomo che si identifica con la sua opera e si concentra tutto negli scopi che si prefigge raggiungendo un livello di attività ed energia formidabile. Un uomo tenace nella sua umiltà e talora autoritario nello svolgimento dei suoi compiti.

Un uomo impaziente ed esigente nei confronti degli altri così come nei confronti di se stesso.

La complessità di animo di Colin fece di lui un uomo vincente. Il piccolo orfano, privo di affetti familiari ed amante della solitudine e della vita eremitica, riuscì a superare i suoi limiti, la sua insicurezza e la sua piccolezza, realizzando con la sua grande volontà uno strumento evangelico destinato a lasciare un segno tangibile nella storia della Chiesa.

Un progetto che sarebbe stato capito in pieno solo ai nostri giorni.

La vera grandezza di quel piccolo orfano, diventato Fondatore di una famiglia religiosa ormai colonna portante dell'evangelizzazione cristiana, va ricercata nella sua spiritualità. Colin visse alla luce di Dio. Più lo si osserva più l'uomo Colin scompare ed emerge l'alone della sua potenza spirituale, di fronte alla quale doti e doni

umani non esistono più perché sopraffatti dallo Spirito, così che possiamo dire, per assurdo, che egli si è annullato nella sua potenza di uomo tendente alla santità.

Si è annullato in Dio con cui era in comunicazione.

È Dio che gli ha suggerito le opere, lo ha spinto ad agire, ha mosso il suo cuore e ha donato alla sua mente la capacità di spaziare e rendersi valida in ogni campo dell'attività umana.

È stata la mano di Dio che ha concesso a Colin di adattarsi come nessun altro alla sua difficilissima opera e costruire una Società imbevuta di questo stesso carattere. Il Card. Castracane disse di lui: «Nessun sacerdote che io conosca ha compreso questa era tanto profondamente come il padre Colin. Spero che la Società che ha fondato non arrivi mai a perdere questa qualità».

È stata la mano di Dio che ha insegnato a Claude come capire il prossimo ed entrare profondamente nel suo animo.

La sua spiritualità, il suo amore per il Signore e per Maria, a cui affiderà nella Regola Marista il ruolo di Fondatrice della Società, la sua disponibilità al sacrificio fanno di Claude un modello al di là dei tempi, è l'immagine chiara e santa del marista che nella fede, nell'umiltà, nella capacità di aprirsi agli altri, si sacrifica per la crescita del popolo di Dio e per la gloria del messaggio cristiano.

aprile 1990